

Biagio, libro randagio

A svegliarlo dall'assopimento era stata una folata di vento. Un brivido improvviso che fece incresparsi le pagine. "Dove sono finito? Dove mi trovo?" farfugliò tra sé e sé.

Un rapido sguardo per accorgersi di essere rimasto solo, anzi solissimo: "Geronimo? Harry? Moby? Dove vi siete nascosti?". Non c'era più polvere intorno a sé ma tanti ciuffetti d'erba. Niente scaffali, niente penombra ma la forte luce del sole che ora, placato il vento, lo riscaldava.

Biagio non ricordava granché, se non le ultime parole di quei due signori robusti, che da qualche giorno si aggiravano intorno agli scaffali della biblioteca armati di scatole e sacchi enormi.

"Pulizie di Pasqua, ragazzi, si cambia aria ..." commentavano mentre il volto della signora Pigna, storica bibliotecaria, s'intristiva giorno dopo giorno. Ogni libro rimosso, una fitta al cuore. Del resto proprio lei aveva passato gran parte del suo tempo a sfogliarli ad uno ad uno, catalogarli, etichettarli, posizionarli nella giusta collocazione. E ora? Tutto da rifare: si trasloca. Scatoloni ammuccati nella stanza principale e laddove non bastavano, grandi sacchi neri. Era proprio in uno di essi che Biagio era stato gettato, senza troppi complimenti. Nel grande cartone invece erano finiti Pippi, Zanna, Peter, Alice. Lui no. Forse perché era più piccolino.

"Ora sì che mi ricordo: la plastica color catrame, il volo sul camion, poi la fessura nel sacco ed infine il capitombolo nell'aiuola..." Rivide la sequenza come in un film d'azione. Sarebbe stato meglio avere la controfigura. E invece era proprio lui il protagonista. "E adesso che cosa prevede il copione? Che ne sarà di me? Se dovesse piovere? Santo cielo! Bagnarsi sarebbe davvero la fine! Le mie pagine si riempirebbero di onde, come i capelli lisci quando c'è umidità".

Biagio vedeva ... decisamente “bigio”. E mentre i brutti pensieri facevano a gara per infilarsi tra le pagine, avvertì uno strano solletico: colpa di una formica in esplorazione sulla copertina. Per un po’ sopportò, poi sbottò: “Potresti lasciarmi in pace, per favore?”.

“Ehi che strani modi, però: tanta cultura e poca educazione!?” replicò l’insetto. E senza troppa fretta se ne scese, facendo lo slalom sui caratteri del titolo. Tra l’ansia e il disagio, il malumore cresceva. E il peggio, per il povero Biagio, doveva ancora arrivare.

“Ahi! Mannaggia, chi è che spinge?”.

Sulla foto della sua bella copertina si era piantata la zampa di un cane di mezza taglia. L’altra sollevata. Il tempo di rendersi conto delle intenzioni dell’animale che, con voce terrorizzata, Biagio urlò: “No, ti prego, la pipì no. Per favore!!” e iniziò a piagnucolare. A salvarlo in extremis fu il fischio del padrone.

La tranquilla vita da biblioteca era ormai solamente un ricordo: “Qui è tutto un pericolo” ma non fece in tempo a finire la frase che una pallonata lo colpì in pieno. Sentì in lontananza l’eco di voci che gridavano “Goal!!”, e mentre i suoni si affievolivano, giusto il tempo di pensare: “E’ la fine”. Poi il nulla. Povero Biagio. Era stordito, nonché rassegnato all’idea di finire i suoi giorni ad ammuffire in qualche angolo di strada in compagnia di altri randagi.

Ma un tocco leggero, un calore, un dito che scorreva le pagine lo richiamò alla vita. Le mani erano quelle di Cesare, dieci anni, un ciuffo scarruffato e qualche lentiggine: quando si era seduto sulla panchina per allacciarsi le stringhe, aveva notato il volume abbandonato.

Qualcuno doveva averlo dimenticato o lasciato lì per disinteresse. A Cesare invece i libri interessavano. E anche molto. Diversamente dai bambini della sua età, ormai risucchiati da videogiochi e playstation, non perdeva occasione per farsi regalare una storia.

Come era normale alla sua età, Cesare era attratto dalle immagini. Iniziò così sbirciando le figure. Biagio cominciò a fidarsi: si stiracchiò ben bene cercando di mostrare il meglio di sé. Di pagina in pagina, lo sguardo del bambino cominciò a posarsi sui vari capitoli, qua e là lesse qualche rigo. Incuriosito, decise di adottarlo. Sapeva bene che non ci si appropria degli oggetti degli altri, ma in fondo quel libro un po' stropicciato sembrava non avere un padrone. Anzi no, c'era il timbro della biblioteca. Lì lo avrebbe riportato, ma solo dopo averlo letto. Peccato che la biblioteca non fosse più al suo posto. "Trasferita". Il cartello sulla porta parlava chiaro.

Cesare rigirò Biagio tra le mani: lo avrebbe tenuto con sé, ormai erano diventati amici. Il libro gli aveva regalato un'avventura e lui avrebbe contraccambiato con un posto sicuro nella sua cameretta. Lo sistemò a fianco di altri volumi e pensò tra sé: "Chissà quanti altri libri soli come te ci potrebbero essere in giro?!". Un'idea gli attraversò la mente: telefonò a Tommaso e Marco, gli amici del cuore, e da buoni scout quali erano decisero che la loro missione sarebbe stata andare a caccia di libri randagi. Nei parchi, nei cestini, nei raccoglitori della carta.

Così trascorsero i pomeriggi di fine maggio, ormai liberi dagli impegni di scuola e sport: in pochi giorni contarono una ventina di volumi, li sistemarono sul bordo di una finestra della casa di Cesare accompagnati da un foglio che recitava: "Angolo dei libri perduti: potete prendere, leggere, restituire e portarne di nuovi". Biagio non sarebbe stato più randagio. Ora aveva una casa e nuovi compagni "di strada".

di Cristina Bulgheri